

tores, Milano, Feltrinelli, 1974). Un'esperienza intensa e significativa, ma anche difficile e in grado di offrire, a tutt'oggi, importanti spunti di riflessione sui diritti dei detenuti e le loro condizioni di alienazione rispetto alla società.

Gabriella Solaro ed Enrica Costa Bona si concentrano invece sugli interessi storico-letterari di Malvezzi: la seconda guerra mondiale e la Resistenza, alle quali egli aveva preso parte e che tanto lo avevano provato nello spirito e nel fisico. Solaro offre un'attenta ricognizione su come nacque e si sviluppò il suo impegno per la ricerca e la pubblicazione degli ultimi scritti dei condannati a morte della Resistenza italiana ed europea, da cui presero vita le due notissime pubblicazioni einaudiane nelle varie successive edizioni (*Lettere di condannati a morte della Resistenza italiana 8 settembre 1943-25 aprile 1945*, Torino, Einaudi, 1952; *Lettere di condannati a morte della Resistenza europea*, Torino, Einaudi, 1954). Entrambe le opere sono il risultato di un lavoro di indagine scientifica e documentaria di proporzioni davvero rilevanti per l'epoca, frutto di una ramificatissima rete di contatti e di un costante confronto tra Piero e Giovanni Pirelli, co-curatore dei volumi. I due furono capaci di agire con rara consonanza, pur nella loro diversità e nonostante la distanza spaziale (uno viveva e lavorava a Milano, l'altro a Roma), come dimostrato dal carteggio conservato presso l'Archivio Insmli (Fondo Malvezzi, Lettere di condannati a morte della Resistenza italiana ed europea).

Da Enrica Costa Bona viene invece analizzata dettagliatamente la struttura dell'opera *Le voci del ghetto. Antologia della stampa clandestina ebraica a Varsavia 1941-1942* (Roma-Bari, Laterza, 1970), e vengono presentati e di-

scussi le motivazioni e i criteri di selezione che guidarono l'autore nella redazione del volume. Costa Bona consegna al lettore l'immagine di un Malvezzi sempre inquieto e in movimento, teso alla completa e approfondita comprensione dell'argomento trattato, nel tentativo di affrontarlo in tutti i suoi aspetti. In questa luce va letto il suo contrasto con Miriam Novitch, scelta inizialmente come traduttrice degli articoli, in cui si palesa la ferrea volontà di Piero di presentare la realtà storica così come essa è, priva delle censure od omissioni che invece Novitch aveva operato, per di più all'insaputa di Malvezzi, tagliando le parti in cui si denunciavano "rincreosiosissime situazioni di collaborazioneismo".

La maestria del Malvezzi ricercatore emerge anche dall'opera *Viaggiatori inglesi in Valle d'Aosta (1800-1860)* – un'altra prova della sua poliedricità – in cui egli raccoglie diari e testimonianze dei turisti d'Oltremania dell'Ottocento. Della storia di questo volume, di come fu mal recepito dalla comunità della regione per la risonanza che in esso veniva data ai durissimi giudizi sugli abitanti della Valle d'Aosta formulati dai viaggiatori stranieri (in contrasto con l'immagine idilliaca che proprio in quegli anni di sviluppo del turismo di massa si cercava di costruire del passato di quella come di tante altre valli alpine, e anche con i nuovi orientamenti storiografici dell'epoca), e tuttavia della sua preziosa vitalità, ci parla Marco Cuaz. Il suo saggio purtroppo non considera il resto della vastissima produzione di Malvezzi sulla montagna e la Valle d'Aosta in particolare, che rimase sempre una delle sue più grandi passioni.

Chiudono il volume le descrizioni inedite dei tre fondi dell'Archivio di Piero Malvezzi deposita-

ti presso l'Archivio dell'Insmli (Piero Malvezzi; Lettere di condannati a morte della Resistenza italiana ed europea; *Le voci del ghetto*), consultabili online all'interno della banca dati degli archivi degli Istituti della Resistenza (<http://beniculturali.ilc.cnr.it:8080/Isis/servlet/Isis?Conf=/usr/local/IsisGas/InsmliConf/Insmli.sys6.file>). Dalla digitalizzazione delle carte del fondo sulle ultime lettere dei condannati a morte, nell'aprile 2007 ha preso vita il database "Ultime lettere di condannati a morte e di deportati della Resistenza italiana" (<http://www.ultimelettere.it/ultimelettere>).

Igor Pizzirusso

IGOR LONDERO, *Pa sopravvivenza, no pa l'anarchie. Forme di autogestione nel Friuli terremotato: l'esperienza della tendopoli di Godo (Gemona del Friuli)*, Udine, Istituto friulano per la storia del movimento di liberazione-Forum, 2008, pp. 293, euro 24.

Nel 1976 due eventi sismici (uno a maggio e uno a settembre), caratterizzati da un ripetersi continuo di sommovimenti e vibrazioni, misero a dura prova la terra, la popolazione e l'economia del Friuli. Da allora sono passati solo 33 anni, ma i ricordi di quei momenti tendono già ad annebbiarsi. L'autore del volume si pone, così, l'obiettivo di rispolverarli, di renderli disponibili a un grande pubblico con interviste e ricerche d'archivio. I protagonisti raccontano e descrivono la ritualità della vita di paese; la narrazione storica si lega ai sentimenti, all'esperienza personale, al contesto specifico, al singolo episodio. La voce del popolo, quello intervistato, esprime la forza, ma anche le paure e le ansie che hanno coinvolto la popolazione. Le fonti orali, sor-

rette da un'attenta analisi dei primi 23 numeri del "Bollettino del coordinamento delle tendopoli", diventano materiale essenziale per lo sviluppo dello studio. La memoria di carta, indispensabile, senza la quale non sarebbe possibile ricostruire nulla, diventa corollario ai ricordi. Il titolo del volume è tratto proprio da un volantino del Comitato di coordinamento delle tendopoli. I documenti — dal supporto molto deteriorabile, il ciclostile — sono stati conservati da Gian Francesco Gubiani, il *Gubianut*, la cui casa era la sede della redazione del "Bollettino", nel momento in cui il Comune non ne appoggiò più la pubblicazione. L'archivio Gubiani diventa una fonte importantissima perché conserva, oltre ai periodici ciclostilati nelle tendopoli, anche volantini, verbali manoscritti di riunioni, manifesti, articoli di stampa di livello sia locale che nazionale, una vera miniera essenziale per la ricerca, fondamentale per la ricostruzione dei fatti.

L'analisi inizia con la presentazione di Godo e della sua gente, dei luoghi di socializzazione, delle feste, dei rapporti con gli altri borghi di Gemona, con i partiti politici, arrivando all'ultimo capitolo dedicato alla visita di Giulio Andreotti — allora presidente del Consiglio — del 4 settembre e alle relative proteste e poi alla diaspóra dopo le ultime scosse di terremoto di settembre. "Con il 15 settembre ci fu il crollo morale. Saltarono tutti i meccanismi di borgata e l'ultimo servizio che i comitati di tendopoli svolsero fu di collaborare alla fuga" (p. 272).

Si tratta di uno studio pionieristico che analizza la situazione di un borgo di Gemona, Godo, focalizzando l'attenzione sulla *int* (gente) delle tendopoli, evitando giudizi sulla condotta degli amministratori e delle istituzioni, esa-

minando il progetto di autogestione della tendopoli Godo-campo Celeste creatosi per la sopravvivenza materiale, per l'organizzazione degli spazi e della comunità. L'indagine di una zona circoscritta rappresenta il contesto dell'intera zona terremotata. "La borgata di Godo, nella parte più antica di Gemona del Friuli — quella a ridosso del monte Glemine, attorno alla millenaria sorgente Silans —, diventa microcosmo emblematico di un universo molto più ampio" (p. 16). Tratti comuni della situazione di emergenza nelle zone terremotate del Friuli sono stati: l'impellenza di avere degli organi liberi, apartitici che sapessero cogliere i bisogni della popolazione e la contrapposizione alle amministrazioni comunali. "All'origine di tutto, come categoria fondamentale da cui discendono tutte le altre, sta la banale quanto imprescindibile esigenza che accomuna e muove tutti gli abitanti delle tendopoli: la *sopravvivenza* [corsivo dell'autore]" (p. 188).

La coesione di una popolazione extraurbana, dalla forza incredibile, divenne fondamentale per la ricostruzione del paese, portando avanti ciò che le istituzioni non erano state in grado di fronteggiare con prontezza. La socialità e l'interazione divennero protagoniste della lotta per la ricomposizione di una vita urbana. Lo studio si occupa delle forme di "*sopravvivenza* [corsivo dell'autore], per condividere un riparo, un po' di cibo o dell'acqua pulita" (p. 55), ma anche una cultura, "di un certo tipo di rapporto 'con un pezzo di terra', con 'i quattro muri di un'osteria' che sono patrimonio di relazioni sociali da salvare" (p. 113). La gestione delle mense (definita dall'autore un caso di *sopravvivenza* collettiva) è stata, per esempio, un punto di scontro con l'Amministrazione comunale, con la Regio-

ne e con il commissario straordinario Zamberletti. Il Comitato di coordinamento delle tendopoli — le cui radici erano costituite da coloro che avevano gestito, insegnato, studiato alla Scuola sociale di Godo — nacque come reazione contro tutto ciò che avrebbe potuto compromettere l'affiatamento e la compattezza della comunità; il legame con i volontari (saranno proprio i volontari a portare nella borgata una cultura diversa dal punto di vista ideologico, religioso, politico, sociale, linguistico) si consolidò come risposta alla gestione dell'amministrazione comunale, agli attriti con le squadre antisociali, con l'esercito italiano e con alcuni membri della Croce rossa.

Il Comitato iniziò anche a pubblicare un giornale che potesse informare o contro-informare in antitesi ai quotidiani locali influenzati da partiti politici: "il Comitato di coordinamento, come espressione dei vari comitati di tendopoli, si pensa come rappresentante della base e non come organo consultivo dell'Amministrazione comunale" (p. 96).

Le riunioni si tennero nel "cupolone" — luogo di incontro e scambio tra la gente delle borgate gemonesi —, una struttura pressurizzata a forma di mezza sfera con la funzione di mensa o di sala per riunioni pubbliche, situata a fianco del condominio utilizzato provvisoriamente dopo il terremoto come municipio. Proprio nel "cupolone" venne presa la decisione di trasferire la protesta in piazza a Trieste (sede della Regione), con la manifestazione del 16 luglio 1976. La coesione e la forza vennero a mancare proprio nel settembre, quando il secondo ciclo di scosse creò una vera e propria diaspóra, che portò anche al fallimento del tentativo di resistenza, che trovava il coraggio proprio nella borgata e "nella vita comune nelle

tendopoli" (p. 275). Il tessuto sociale si modificò, così come le scelte politiche, con un naturale passaggio dalla collettività al solipsismo, dalla solidarietà all'individualismo.

Questo di Igor Londero è uno studio significativo, avvalorato dalle interviste e dai documenti riportati integralmente; l'unico difetto riscontrato, ma che non inficia assolutamente la validità del lavoro, è la ridondanza di alcuni concetti e notizie che, in certi casi, appesantisce l'analisi. Mi auguro che l'autore in un prossimo futuro decida di sviluppare quelle ipotesi di studio proposte alla fine del volume, offrendo così una panoramica più completa della situazione delle tendopoli friulane.

Monica Emmanuelli

Storia generale e di altri paesi

FRANCESCO TRANIELLO, *Religione cattolica e Stato nazionale. Dal Risorgimento al secondo dopoguerra*, Bologna, Il Mulino, 2007, pp. 344, euro 26.

In questi anni si è assistito a una forte ripresa di attenzione per il ruolo pubblico della religione, per le forme che ha assunto e che lo differenziano rispetto a epoche precedenti. Tale rinnovato interesse risente delle grandi trasformazioni che hanno caratterizzato la fine del secolo scorso, i processi spesso sanguinosi che hanno portato al sorgere di nuovi stati soprattutto nell'Est europeo. Essi hanno riportato all'attenzione dell'opinione pubblica e della storiografia i nessi tra fede e nazione. Il dinamismo nuovo assunto dalle varie confessioni religiose, avvertibile anche in Occidente, ha indotto esperti e studiosi a parlare della nostra come di un'epoca post-secolare e a interrogarsi sul

ruolo delle religioni come fattore di coesione sociale, e sul loro contributo alla formazione di "identità collettive". In questo contesto si inserisce il volume su *Religione cattolica e Stato nazionale*, scritto da Francesco Traniello. L'autore è uno dei pochi studiosi italiani che riesca a muoversi con uguale competenza sul cattolicesimo dell'Ottocento e del Novecento. Di quest'ultimo ha studiato, in particolare, la cultura politica in *Da Gioberti a Moro* (Milano, Franco Angeli, 1990), la dimensione ecclesiale e di fede in *Cultura cattolica e vita religiosa tra Ottocento e Novecento* (Brescia, Morcelliana, 1991), gli aspetti istituzionali, i movimenti e i partiti politici in *Città dell'uomo* (Bologna, Il Mulino, 1998; ed. orig. 1990).

Nel suo recente lavoro, *Religione cattolica e Stato nazionale*, Traniello si sofferma sull'idea nevraltica di "nazione cattolica". Il richiamo ad essa, pur avendo avuto forme e connotazioni diverse nelle varie epoche storiche, ha svolto un ruolo essenziale, sino ad assumere la funzione quasi di "perno mobile tra lo Stato e la Chiesa" (p. 12). Il punto di attacco del volume è costituito dal neoguelphismo del primo Ottocento in cui si riverberarono due diversi "canoni interpretativi della modernità e, al fondo, due diverse rappresentazioni delle modalità d'incidenza del cristianesimo sulla storia e sulle società umane" (p. 18). La prima ha il suo modello di riferimento nel *Du Pape* di Joseph de Maistre, la seconda è ben rappresentata dal *Discorso sopra alcuni punti della storia longobardica in Italia* di Alessandro Manzoni. Si tratta di due modi diversi di pensare il rapporto tra sfera religiosa e sfera politica: il primo, "quello di De Maistre, dominato dal tema della fondazione sacrale della sovranità, creatrice demiur-

gica delle 'nazioni' come società strutturate", il secondo, quello del Manzoni, "pervaso dal tema del conflitto tra gli imperativi della coscienza cristiana e la sfera del potere, su cui si innestava una concezione delle nazioni come entità permanenti e indipendenti dalle forme politiche a esse sovrapposte o imposte" (p. 169). L'autore riserva ampio spazio al pensiero di Gioberti e Rosmini, più al primo in questo caso che al secondo, a cui aveva già dedicato importanti studi (*Società religiosa e società civile in Rosmini*, Bologna, Il Mulino, 1966; *Cattolicesimo conciliatorista*, Milano, Marzorati, 1970). Dal neoguelphismo, di cui esamina la crisi negli eventi rivoluzionari del 1848, derivano sia l'intransigentismo antiliberalista, sia il cosiddetto cattolicesimo liberale. Di questo analizza non solo l'incidenza nella cultura "alta" ma anche in quella popolare, soffermandosi tanto sugli scritti di Cesare Cantù e di autori sensibili alle tematiche conciliatoriste e transigenti, quanto sui "circuiti" dei salesiani, dell'Opera dei congressi e della democrazia cristiana murriana.

La prima guerra mondiale favorì una saldatura su larga scala "tra sentire religioso e sentimento patriottico, mediante la predicazione massiccia di una 'fede italiana', cattolica e nazionale, fondamento e garanzia di un modello di civiltà che andava difeso con le armi" (p. 223). Traniello si sofferma, quindi, sul forte impulso alla mobilitazione, all'organizzazione e alla militanza che caratterizzò il mondo cattolico nel periodo post-bellico. In questo contesto si situò la breve esperienza del Partito popolare. Questo, almeno nella versione sturziana, pur senza abbandonare il riferimento formale alla nazione cattolica, "la disarticolava sotto il profilo politico nella misur-